

Domenica prossima
diffusione straordinaria

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In terza pagina:
IN ESCLUSIVA

il testo dell'intervista di Krusciov alla TV francese proibita da De Gaulle

Medici e cittadini

DAL GROVIGLIO di problemi che fanno siepe attorno a questa fase ultima della legislatura, uno spicca tra gli altri: quello sanitario. E' ciò, sia per il carattere clamoroso di fatti e vicende che hanno impressionato profondamente l'opinione pubblica (scandalo dei medicinali, scioperi dei medici, paurosa carenza dell'attrezzatura ospedaliera); sia per le proposte e l'azione dei comunisti in Parlamento; sia, e soprattutto, perché ognuno si rende conto ormai che è in gioco la salute della collettività.

Così, lo stesso *Messaggero*, che fino a qualche tempo fa si mostrava ipocrita o reticente su questa questione, ha ritenuto di dover scrivere ieri che «al punto in cui siamo occorre una riforma delle strutture sanitarie». Però, il giornale dei Perrone si guarda bene dal dire che lo stato di marasma nel quale si trova oggi l'intero sistema sanitario italiano avrebbe potuto essere superato da tempo se la DC e la maggioranza di centro-sinistra non avessero sistematicamente respinto le proposte dei comunisti.

Si veda quel che è avvenuto in Parlamento. Non solo non si è voluto trovare un accordo sui contenuti del progetto di riforma ospedaliera presentato dal compagno Luigi Longo: contenuti che hanno trovato larghi consensi anche tra i medici cattolici e che se accolti e trasformati in legge avrebbero potuto costituire una base, un punto di forza per la creazione, anche in Italia, di un servizio sanitario nazionale. Ma ieri, alla Commissione Sanità del Senato è stata respinta la richiesta dei comunisti di passare all'esame in sede deliberante della «legge stralcio», già approvata alla Camera, e volta a risolvere, almeno, il problema della stabilità di carriera dei medici assistenti e aiuti ospedalieri. Contro la proposta comunista hanno votato 6 d.c., 3 socialisti e 1 monarchico. Hanno votato a favore, oltre i comunisti, 3 d.c. e 1 socialdemocratico. Si è così avuta una ennesima definitiva prova delle posizioni della DC che, nonostante la spaccatura al suo interno, ha voluto a tutti i costi bocciare la ragionevole proposta con l'incomprensibile appoggio dei socialisti.

LA POSIZIONE della DC nasce dal fatto che il problema della riforma sanitaria, per essere affrontato, richiede che siano compiute una serie di scelte che il partito dominante non intende fare. Si tratta di scelte che riguardano, per esempio, il finanziamento di tale riforma. E la DC non intende in alcun modo rivedere il rapporto che esiste oggi tra gli incrementi che hanno registrato in questi ultimi anni le spese militari e quelle per la sanità. (Nel 1962, in confronto al 1961, il bilancio della Difesa ha avuto un incremento del 10 per cento, quello degli Interni del 9 per cento e più, quello della Sanità del 2 per cento). Ma un'altra scelta deve essere fatta o quantomeno discussa: quella relativa alla produzione dei medicinali. Cui colossali superprofitti dei monopoli farmaceutici si potrebbe efficacemente contribuire a finanziare una riforma ospedaliera prima, e il servizio sanitario poi. Ciò implica che sia tolto ai gruppi monopolistici il loro potere nazionalizzando la produzione delle materie prime farmaceutiche. Ma la DC è completamente sorda a questo proposito. E dopo Moro, ancora ieri il ministro Colombo in una intervista al clericale *Quotidiano*, ha assicurato che nella prossima legislatura la DC non farà nessuna altra nazionalizzazione.

MA UNA serie di elementi positivi si sono venuti registrando negli ultimi mesi che contrastano le posizioni della DC. In primo luogo, la richiesta che sia assicurata a tutti i cittadini una protezione sanitaria completa è avanzata da nuove categorie e va delineandosi un movimento che rivendica l'attuazione anche in Italia di un sistema di sicurezza sociale. Inoltre — ed è ciò che si constata in questi giorni — anche tra le categorie dei medici — pur essendo presenti elementi di natura corporativa — si colgono posizioni nuove; particolarmente i giovani sanitari pongono rivendicazioni di categoria che tuttavia spingono in direzione di una riforma sanitaria. E' il caso dei sanitari assistenti e aiuti ospedalieri che hanno annunciato la loro decisione di passare allo sciopero a oltranza se la «legge stralcio» per la stabilità di carriera non sarà approvata entro questa legislatura. Altre categorie si battono per la fissazione di una norma unica nazionale per le prestazioni fornite agli enti mutualistici e per impedire che a stabilire i compensi ai medici sia il governo.

Va delineandosi, insomma, un grande movimento fatto di categorie e posizioni diverse ma che tutte rivendicano l'attuazione anche in Italia di un servizio sanitario nel quadro di un sistema di sicurezza sociale. E di ciò già si registra qualche riflesso anche su qualche giornale del centro-sinistra, per esempio sul *Punto* che di recente si è pronunciato a favore della nazionalizzazione dei monopoli farmaceutici. Particolare importanza acquista, dunque, in questo quadro il convegno nazionale che il PCI ha deciso di indire per il 28 febbraio sulla riforma sanitaria e la sicurezza sociale. E questo è uno dei temi su cui si misura la volontà riformatrice dei partiti del centro-sinistra e su cui si deve qualificare la programmazione.

Adriano Aldomoreschi

Sospeso lo sciopero dei monopoli

Il governo si è finalmente deciso delle trattative svoltesi tra i ministri Medici e i rappresentanti delle confederazioni dei sindacati di categoria. Lo sciopero è stato pertanto sospeso. Sale e sigarette dovrebbero ora cominciare ad affluire regolarmente nelle tabaccherie. L'accordo è stato raggiunto grazie anche alle posizioni responsabili assunte dalle organizzazioni dei lavoratori. Nella serata di ieri, a con-

Confermato per decisione unitaria della CGIL, CISL e UIL

Oggi sciopero nelle industrie

di tutta Italia

Reticente Fanfani sul riarmo atomico

La questione dei «Polaris»

Al Colosseo alle 15 grande manifestazione unitaria - Parlerà Agostino Novella

E' morto Learco Guerra



MILANO, 7. All'ospedale di Niguarda, dove era stato ricoverato tre settimane fa perché affetto dal morbo di Parkinson, è morto oggi il popolarissimo ex campione di ciclismo Learco Guerra. Il decesso è avvenuto alle 11,30 del mattino e ha suscitato la costernazione generale. Appena diffusasi la notizia della morte di Guerra è cominciato un vero e proprio pellegrinaggio di sportivi, di ex cam-

Una « precisazione » di Palazzo Chigi che elude il fondo della questione - E' tempo d'informare il Parlamento

Il governo ha tentato di sottrarsi, con una risposta non ufficiale, parziale ed elusiva, agli interrogativi che noi comunisti abbiamo sollevato — attraverso il nostro giornale — in sede parlamentare — sulla «nuova» politica «atomica» dell'Italia. Lo spunto per tentare di «chiudere» la questione, è stato dato a Palazzo Chigi da un editoriale pubblicato ieri dal *Corriere della Sera* che, riferendosi anch'esso alle indiscrezioni raccolte negli ambienti governativi di Washington nei giorni scorsi, metteva in luce la palese contraddizione fra quanto Fanfani disse alla Camera circa lo smantellamento delle basi missilistiche americane in Italia, e le notizie «di una partecipazione della Marina italiana all'allestimento dei nuovi mezzi marittimi mobili». Non solo, il *Corriere* riprendeva anche la voce secondo cui, comunque, «non si sarebbe addensati al totale smantellamento delle basi fisse, ma solo alla loro riduzione e trasformazione». Dopo essersi riferito al grande rumore pubblicitario intorno al nuovo incrociatore italiano lanciamissili, l'editoriale del giornale milanese affermava: «Noi non siamo di coloro che vorrebbero che tutta la politica estera fosse fatta in piazza e ammettiamo che i diritti d'informazione del Parlamento e dell'opinione pubblica trovino i loro limiti negli interessi superiori del Paese. Ma una cosa è il riserbo e una cosa è dire o far credere in maniera ambigua una cosa e poi farne un'altra».

Fin qui il *Corriere*. La presidenza del Consiglio, facendo finta di voler rispondere a questo articolo e mostrando d'ignorare (a ragion veduta) la campagna che noi da giorni conduciamo a questo proposito, che ha investito tutto il contenuto degli impegni «atomici» assunti da Fanfani a Washington all'insaputa del Parlamento, ha fatto diramare dall'Ansa una breve « precisazione ». Nella nota si parla di un ampliamento di «notizie di imprecisate fonti americane e riferimenti generici sull'attrezzatura e non sull'armamento di una unità navale italiana». La presidenza del Consiglio conferma in merito che le intese prese con il governo americano «prevedono la sostituzione, nella difesa del settore meridionale dell'Alleanza atlantica, delle nostre basi missilistiche «Jupiter» non sommergibili armati di «Polaris», operanti nel Mediterraneo, ma non da basi italiane». La nota aggiunge: «Si possono quindi smentire le sopravvenute pretese informazioni o illusioni circa la partecipazione alla suddetta difesa di unità di superficie, italiane o non, armate di «Polaris».

La smentita, come dicevamo all'inizio, è parziale e insoddisfacente. Con essa infatti si nega: 1) che la «Caribaldi» o altre navi simili siano destinate ad essere armate con missili «Polaris» ma si conferma che esse sono «attrezzate» per il lancio di quei missili (ed è come dire che un cannone non è necessariamente destinato a sparare proiettili). 2) che i sommergibili armati di «Polaris» abbiano basi in Italia, ma non si dice, più — come disse Fanfani (e gli onorevoli Nenni e Lombardi alla Camera) — che essi non avranno basi «nel Mediterraneo». E si conferma che una parte dei missili terrestri oggi stanziati in Italia saranno ritirati, ma non si precisa quando e come. Come si vede, siamo fermi al tono e al contenuto della risposta del tutto insoddisfacente data da Fanfani alla Camera a conclusione del dibattito sulla sfiducia. Gli interrogativi veri, quelli grossi sia politici che militari, restano e li elenchiamo ancora una volta al governo: 1) l'adesione italiana agli accordi di Nassau, implica la piena accettazione di tutte le clausole sottoscritte dalla Inghilterra? Ci siamo impegnati, ad esempio, ad acquistare «Polaris» o testate nucleari o a partecipare al loro finanziamento? 2) Ci siamo interessati delle condizioni che verrebbero fatte dagli USA alla Germania di Bonn nel quadro del «riarmo atomico multilaterale» della NATO? 3) Quale sarà il nostro ruolo nell'ambito della forza multilaterale? E' vero o no che siederemo insieme alle altre potenze atomiche, grandi o piccole, occidentali in una sorta di «comando NATO» speciale che deciderà dell'impiego delle armi atomiche? 4) Che tipo di assistenza daremo ai sommergibili americani, anche se essi non si appoggeranno a noi e a proprie «basi» sul nostro territorio, e a che scopo continueremo a costruirli (per la precisione gli «Jupiter», ma non i «Sargent») navi pronte per sparare missili.

(Segue in ultima pagina)

Identità di vedute

Anche l'onorevole Colombo, dopo l'onorevole Moro e quindi rispettando l'ordine gerarchico, è stato intervistato dal clericale-fascista *Quotidiano* a scopi elettorali.

Preoccupazione comune dell'intervistato e dell'intervistatore è «l'unità dei cattolici», principio grazie al quale la DC è riuscita a conservare la propria forza elettorale in tutti questi anni. In verità si tratta di una formula truccata, perché una tale unità di fatto non esiste (bisognerebbe se ne dedurre che i cattolici in Italia sono solo una decina di milioni). Non sorprende, tuttavia, che una tale formula venga rispolverata congiuntamente dall'onorevole Colombo e dal giornale clericale-fascista in quanto è sempre egregiamente servita a ricattare e rinserare vaste masse popolari nella gabbia della politica democristiana, a fianco delle forze di destra vecchie e nuove che dominano tale politica.

A parte ciò, l'intervista dell'onorevole Colombo è una copia assolutamente fedele — per toni e contenuti — alla precedente intervista dell'onorevole Moro: il che meraviglia forse quei settori del centro-sinistra che affidano le loro future fortune a presunte divisioni nel gruppo dirigente moro-doroteo della DC, non volendo ammettere che una lotta a fondo contro questo gruppo e i suoi propositi era la condizione per impedire l'involutione di questi mesi e rimane la condizione per impedire una ulteriore involuzione post-elettorale.

Il concetto di «continuità» della politica della DC, specialmente caro all'onorevole Moro, l'onorevole Colombo lo esprime come «prosecuzione nel futuro dell'azione di oggi e di ieri, con gli stessi caratteri». Laddove l'onorevole Moro parlava di contatti con un PSI «periferico» su una piattaforma di «assoluta indipendenza politica e di consapevole impegno di difesa democratica», l'onorevole Colombo ne parla in termini di «isolamento del comunismo» e di margini di sicurezza più ampi per i nostri liberi ordinamenti. Le assicurazioni dell'onorevole Moro contro ogni futura nazionalizzazione sono ribadite con identico formulario dall'onorevole Colombo. E così via, sulla politica estera, sulle «infiltrazioni neutraliste», sul larvato filogollismo e sul resto.

Sembra ci si debba osservare che l'esponente «doroteo», poste queste premesse, non trascura di diffondersi poi in termini più disinvolati dell'onorevole Moro sui propositi di modernizzazione e di programmazione che hanno animato e continueranno ad animare la politica della DC. Una volta chiarito quel che i cattolici intendono, questi propositi non spaventano certo l'elemento di destra democristiano e neppure il clericale-fascista *Quotidiano*; mentre si può sempre sperare che — nonostante la lezione di quest'anno — continuino a illudere i lavoratori cattolici e a sedurre gli alleati di centro-sinistra.

Alla TV francese

Intervista di Krusciov proibita da De Gaulle

Il gesto ha significato di rappresaglia contro l'attacco sovietico all'asse Parigi - Bonn

Dal nostro inviato

PARIGI, 7. Il governo francese ha proibito la diffusione della intervista data da Krusciov alla radiotelevisione e che doveva essere trasmessa domani 8 febbraio nel corso del documentario sulla resistenza di Stalingrado. Le autorità sovietiche hanno immediatamente ritirato al produttore della trasmissione l'autorizzazione di utilizzare i documentari filmati che essi avevano richiesto direttamente in Unione Sovietica. In tal modo tutta la trasmissione è stata cancellata. Il cui testo pubblichiamo in altra parte

del giornale), a quanto viene annunciato stasera in un comunicato della radio televisione francese, è stata tolta dai programmi. Il carattere di rappresaglia della misura presa dai governanti francesi appare estremamente meschino rispetto alla gravità dei problemi che la nota sovietica sollevava investendo una questione vitale per la pace del mondo come quella dell'armamento atomico della Repubblica federale tedesca e la natura reaganista dell'asse Parigi-Bonn. La «censura televisiva» a Krusciov non può non ispirare i rapporti con l'URSS, tanto più che ac-

cordi per la intervista erano stati presi ufficialmente, tramite l'ambasciata sovietica, nel novembre scorso, e il testo era noto all'Eliseo dal 30 gennaio. Improvvisamente ieri una «commissione esaminatrice», capeggiata da Pompidou, l'ha bocciata. L'intervista veniva giudicata in tale sede lesiva dei buoni rapporti della Francia con la Germania di Bonn visto che Krusciov faceva in essa allusione al militarismo tedesco e prendeva posizione «contro i trattati che con-

Maria A. Macciocchi
(Segue in ultima pagina)

Si mobiliti il Partito per il tesseramento

A pagina 11 il resoconto del Convegno sul tesseramento e reclutamento con l'intervento di TOGLIATTI